Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6036
BRAIDENSE
MILANO

Eroe : 1715.
Merope Dramma : 1715
Statira : 1716
Sesostri : 1716.

PAG STACCATA
413
21-11 96

IL TIRANNO EROE

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1715.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra, Luogotenente Generale del Sacro Romano Impero, Maresciallo di Campo, Colonnello d'un Reggimento de Dragoni, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.ma

L più bell' atto, che potesse far Lucio Silla per cangiarsi di Tiranno in

Eroe si è questo di prostrarsi all' A. V. S., poiche mirando in Lei, che sempre fù, e sarà sempre la vera Idea dell' Eroe, possa egli dir con giustizia d'esser più felice nell' umiliarsi a così gran Principe, che nel rinunziare alla grandezza del Principato. In questa umiliazione, in cui v'hà la maggior parte il nostro riverentissimo ossequio, ci facciam lecito di sperare dalla somma Clemenza dell' A. V. S. non solo il benigno aggradimento del Soggetto, che se li presenta, ma eziandio la continuata beneficenza dell' alto suo Padrocinio. E' grande l'insufficienza del nostro merito, ma molto maggiore si è la finezza di quel profondo rispetto, che ci fà essere senza fine

Di V. A. S.

Milano li 26. Decembre 1715.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.

Letto dal Senato Romano Silla Consolo, e Capitano contro di Mitridate, e desiderando Mario pur' anche così gloriosa espedizione, che tanto potea recare di fama, e di vantaggio al suo competitore, che fece Mario? Ricorse allo stromento autorevole, ed armato di Sulpizio Tribuno della plebe, acciò per mezzo della dignità, e della forza ne fosse revocato il Decreto. Prevalse l'iniquità del violento al vigor delle leggi, e fù tolta a Silla, e conferita a Mario la grande impresa. Da ciò nacque la civil guerra trà Mario, e Silla. Questi ne restò superiore, e nella facoltà di Dittatore occupò la tirannide. Dopo veduto vinto, e morto l'Emolo, dopo sparso un largo fiume di Cittadino sangue, e vendicatosi de' suoi nemici, rinunziò generosamente alla Dittatura, e visse privato il rimanente della sua vita. S'innamorò d'una certa Valeria, conoscendola di pronto spirito. Debellò prima in Africa il Rè Giugurta con l'opera di Bocco Rè de' Numidi, genero dello stesso Giugurta. Tanto Appiano, e Plutarco.

SI FINGE

Che Valeria foſſe figlia di un tal Domizio, parente di Mario del numero degl' infiniti proſcritti da Silla, e ch' ei viveſſe ſotto ruſtiche ſpoglie alla Campagna, in figura di ſervo di Valeria ſua figlia. Che Silla aveſſe in Africa, per patto della ſua alleanza, promeſſa Emilia ſua figlia in iſpoſa a Bocco, e che queſti foſſe venuto a Roma per effettuarne le Nozze. Che Bocco foſſe genero, e non ſuocero di Giugurta.

Da tutti queſti pezzi d'iſtorica verità, e di favoloſa veriſimilitudine s'unisce l'argomento del Drama, conſiderando Silla d'un carattere ben crudele, ma generoſo. Eſponendoſi la di lui grande azione d'aver' abbandonato volontariamente il Principato, ch' è la maggior di tutte l'Eroiche naſce motivo d'intitolarne il Soggetto IL TIRANNO EROE.

Le Voci, Fato, Numi, e ſimili, intendile per vaghezze della Poeſia, non per ſentimenti dell' Autore, che profeſſa con tutto lo ſpirito la vera Fede Cattolica, e vivi felice.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Campagna vaſtiſſima sù la via ſacra di Roma. In fondo alla Scena elevatiſſimo trofeo, eretto da Silla per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

II. Atrio, che introduce ad un Tempio, ſopra la cui gran Porta vedeſi il Simolacro di Giove in atto di fulminare.

III. Salone rappreſentante il Cielo di Venere.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Pergolata con balauſtri, che circonda Loggie terrene.

V. Parco delizioſo con riparti di grotteſchi, e fontane.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Luogo ſontuoſamẽte parato per Nozze.

VII. Strada ſolitaria vicino ad un boſchetto, che conduce al Tevere.

VIII. Piazza con porta del Palazzo di Silla. In mezzo ſua ſtatua Equeſtre.

L' AZIONE

E' la generoſa rinunzia, che fà Silla del Principato.

IL TEMPO

E' l'ultimo giorno della ſua tirannide.

IL LUOGO

E' ſempre in diverſe parti di Roma.

ATTO-

ATTORI.

SILLA Dittator di Roma.
EMILIA ſua figlia amante di Pompeo, & amata da
BOCCO Rè di Numidia, abborrito da Emilia.
POMPEO amante riamato di Emilia.
DOMIZIO parente lontano di Mario, proſcritto da Silla, finto ſervo ruſtico di
VALERIA ſua figlia.
ALBINO Capitano delle guardie di Silla, ma ſuo occulto nemico, amante di Valeria.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna vaſtiſſima con viti, ed apparato di vendemia ſovra una parte della Via ſacra di Roma. In fondo della Scena elevatiſſimo trofeo, ivi eretto da Silla, per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

Domizio, Valeria.

Val. PAdre, dà tregua al duolo. Inutil pianto
Non toglie i mali, e non ripara i danni.
Dom. Miſera Patria!

Val. Al Cielo, e a' noſtri Dei
Laſcia il penſier di ſua ſalvezza. Al forte
Non fà nemica ſorte onta, ò dolore.
Dom. Per Domizio di Mario illuſtre ſangue
La coſtanza è viltà. Mirar poſs' io
Senza orror, ſenza pianto
Quel nojoſo trofeo? quel, che m'addita
Di Mario l'infelice,
E di Silla il tiranno
La ſconfitta, e 'l trionfo?
Val Ah queſte obblia
Memorie, o genitor.
Dom Ma come, o figlia?
Val. Volgi, volgi le ciglia
De' verdi campi a gl' innocenti uffici.
Mira il gregge, e l'armento al prato, al colle
Girſene lieto, e tù più lieto ancora....

SCENA II.

Silla, Albino, Domizio, Valeria.

Sil. ECco, Albino, colei, che m'innamora.
Or tù 'l mio cenno adempi. *ad Alb.*
Val. (Deſtin perverſo, e rio.) *vedendo Sil.*
Alb. (Valeria l'idol mio!)
Sil. Ferma, o Valeria. *vedendo Val. partire.*
Val. Queſti è 'l tiranno. *piano a Dom.*
Sil. Fermati. Quel pallor, quel turbamento
Rea ti paleſa, e rea le pene attendi. *riſoluto.*
Val. Io rea? di qual delitto?
Dom. (O Dei.)
Alb. (Che penſa!)

Sil.

Sil. Ancor t'infingi? A Silla
Mal s'aſconde il tuo fallo.
Val. In che peccai?
Sil. Non più. Silla ti accuſa. Io ſteſſo, io ſteſſo
Son teſtimon de la tua colpa. Or vieni,
E frà i lacci difendi, e l'alma, e 'l core.
Dom (Stelle.)
Val Verrò. Non teme
L'innocenza i perigli.
Verrò con franco piè; Ma ſerba, o Silla,
Giuſtizia, e non furore.
Sil. N'impegno con la fede anche l'onore.
Dom. A me ſuo fido ſervo
Il ſeguirla permetti.
Sil. Io lo concedo. Albino, a' tetti miei,
La rea ſi tragga. A la tua fè, al tuo zelo
La ſua cuſtodia affido.
Alb. (Chi m'incatena a la prigione io guido.)
Val. Innocente prigioniera
Vado a i lacci, e a le catene,
E timore il cor non hà.
L'alma tua, benche di fiera,
Forſe un dì, de le mie pene
Pentimento, e duol n'avrà.
Innocente &c.

SCENA III.

Silla.

VAleria, io t'ingannai; ma de l'inganno
Gloria ſarà il mirarti. Ardor d'amore
Non ſoffre, che lontana

Sia l'eſca, onde s'accende. Or, che ſei mia
Tutte il mio core obblia l'andate pene,
E di trovar' ei ſpera
Nel tuo volto, o mio ben, tutto il ſuo bene.
Bella fiamma del mio amore,
Or ſfavilla dal mio core
Più tranquilla, e più leggiera.
Il tuo ardor più non m'offende,
Se men ſtrugge, e più riſplende
Foco unito a la ſua ſfera.
Bella &c.

SCENA IV.

Atrio, che introduce ad un Tempio, sù la cui gran Porta ſi vede il Simolacro di Giove in atto di fulminare.

Emilia, Pompeo.

Em. POmpeo, m'offendi. Una sì debol fede
Trova in tè la mia fè? Sai pur, che ſei
La delizia miglior de l'alma mia.
Qual cieca geloſia t'ingombra il petto?
Qual' ingiuſto ſoſpetto? I ſenſi miei
Troppo mal tù comprendi.
Bocco amori con me? Pompeo m'offendi.
Pomp. Emilia, un vero amante
D'ogni timor s'affanna. Il mio rivale..
Em. Che rival? Nò, Pompeo. Con labbro amante

Mai Bocco non parlommi.
Pomp. Ah, teco favellando,
Non ben forſe oſſervaſti
Quegl' interrotti accenti, e que' ſoſpiri,
Che ad arte eſala, e che naſconde ad arte.
Em. Soſpiri, accenti umili
Per eſpugnarmi il petto
Armi deboli troppo, e troppo vili.
Pomp. S'aſpiraſſe a tue nozze?
Em. In tè s'accheti
Queſto vano timor. Sai quanto deggio
Al noſtro amor pudico, e quale ſpeme
Sin' or l'alimentò. Bella mercede
Io ſarò de la tua,
E tù, caro, ſarai de la mia fede. (gio.
Pomp. Troppo del tuo gran Padre amico il veg-
Em. Ma più forte amiſtade a lui ti ſtringe.
Pomp. E s'ei voleſſe... O pena.
Em. Odi, e più non paventa
Del mio amor, di mia fede; odi qual giuro.
Nume, a tè, che tutt' empi, e tutto vedi,
A tè, cui mal preſume
Celar mortal penſiero i più ſegreti
Arcani del ſuo cor, prometto, e giuro
D'eſſer ſpoſa a Pompeo;
E ſe mancando al voto, avvien, ch'un giorno
Spergiura, ed infedele io mai t'offenda,
Vindice ſul mio capo
Quella ſaetta, e l'ira tua diſcenda.
Pomp. O mia adorata Emilia,
Quanto deggio al tuo amor.
Em De la mia fede
Or, che ſicuro ſei, chiedimi al Padre.

S'occulti il nodo; onde accuſar non poſſa
L'ubbidienza mia.
Pomp. Laſcia, ch' io ſtampi
Sù quella deſtra un primo bacio, o cara.
Emilia gli dà la mano. Pompeo la bacia.
Em. Prendi, dolce mio ben. S'Emilia t'ami,
S'Emilia ſia fedel, conoſci, e impara.
Pomp. Al nuovo contento
Brillare mi ſento
Nel petto queſt' alma.
Suol far trà procelle
Il riſo improviſo
Di placide ſtelle
Più lieta la calma.
Al &c.

SCENA V.

Emilia, poi Bocco.

Em. Gioite, affetti miei. Ma l'importuno
A me ritorna. Armiam di ſdegno il ciglio.
Boc. Grand'Emilia, al tuo merto
Nuovi omaggi d'oſſequio offre queſt' alma.
Em. Principe, s'è importuno,
Anche l'oſſequio è noja.
Da sì frequenti omaggi
Non creſce l'amiſtà, ma dal buon' uſo,
Meno, ch' a me verrai
Corteſe più m'avrai.
Boc. Corteſe, e nulla più?
Em Che più vorreſti?
Boc. Nel meſto mio ſembiante

Non favella abbaſtanza,
Bella Emilia, l'amor?
Em. Sei dunque amante?
Boc. Ma chi non amerebbe
Quel bel ſen, que' begli occhi, e quel bel core,
Ove unita ſi gode
E bellezza, e virtù?
Bm. Vana è la lode.
S'io prima d'or' aveſſi
Scoperte le tue fiamme
Sareſti più felice. Avrei divelto
Dal tuo cor, nato appena, amor bambino.
Boc. Ed ora? Dì.
Em. Tutta ad un colpo io tronco
L'alta radice. Molto
Al grand' onor de la tua ſtima io deggio,
Ma condona la ſorte
De' giuſti miei riſpetti,
Io da l'anima tua non voglio affetti.
Boc. Perche?
Em. Troppo tù chiedi. Il piè ritira.
Non cercarmi più amante,
Se non mi vuoi ſdegnoſa.
Boc. (Miſero cor tal trovo in lei la ſpoſa?)
Ma qual donna fia mai,
Che rifiuti gli amanti?
Em O' parti, ò taci.
Uſi a ſua voglia ogn'una
De la ſua libertà. Teco a mia voglia
N'uſo ancor' io. T'accoglierò qual deggio,
Se amico a me tù vieni;
Ma con volto d'amante
Più non ardir di comparirmi inante.

Cerca da un' altro core
Meno del mio ſdegnoſo,
Che più ti ſia pietoſo,
Che t'ami più di me.
Opponi al mio rigore
Prieghi, luſinghe, vezzi.
Sdegni, fierezze, ſprezzi
Saran la tua mercè.
Cerca &c.

SCENA VI.

Bocco.

NOn di sfinge Tebana, oſcuri ſenſi
Queſti già ſon. Chiaro favella. Come
Di quel crudel ſembiante
Spoſo ſarò, ſe non mi vuole amante?
Colpa di voi, che un tempo
Entro il mio ſen riſtretti
Da vil timor troppo taceſte, o affetti.
Ma che? Si vada al Dittator. La fede
Egli mi ſerberà. L'ire del Padre,
Se non vuol l'amor mio, pruovi la Figlia.
Sia pur mia. M'odi ancor. Si piega al fine
Al voler del deſtin moglie, ch'è ſaggia,
E del Talamo i vezzi
Quante volte ammanſar beltà ſelvaggia?
Non reſiſte a ſpoſo amante
Il rigor de la beltà.
Lunga fede, amor coſtante
Tutti gli odj eſtinguer sà.
Non &c.

SCE-

SCENA VII.

Domizio, Albino.

Alb. CAro Domizio, al ſen ti ſtringo. In petto
Chiudi l'arcano. E' dunque ver; che (l'empio
Non ti conobbe?
Dom. Nò.
Alb. Sicuro or ſei.
Dom. S'uccida ei pur, e ſarà tua Valeria.
Alb. Queſto è un premio, che chiama
Solo il mio amor. Altra cagion più grande
Invita il mio dover. Son Cittadino,
E Cittadino offeſo
Da l'empietà di Silla. Egli mi tolſe
Un Germano, ed un' Avo; e bench' io finga
Giuſto in lui l'empio colpo, io veggo il torto,
E ſerbo in me de la vendetta il zelo.
Dom. Sì magnanima idea protegga il Cielo.
Alb Attenderò il momento
Più propizio a l'ardir. Vanne. Tu noto
Sol reſti a me. Sà la mia fè ripoſa,
Mercè che troppo alletta
Ottener la vendetta,
Salvar l'amico, e aſſicurar la ſpoſa,
Dom. Avvalori il gran diſegno
Doppio impegno
De la Patria, e de l'amor.
Se ripoſo al Lazio rendi,
Se la figlia mi difendi,
Ben n'attendi
Gloria a l'alma, e pace al cor.
Avvalori &c.

SCENA VIII.

Albino.

COn qual bella ſembianza
Mi viene a luſingar la mia ſperanza.
Amor, mai non credea,
Che quando io più temea,
Speraſſi di goder.
È aſſai più dolce, e grato
All' or, ch' inaſpettato
A noi giunge il piacer.
Amor &c.

SCENA IX.

Salone, che rappreſenta il Cielo di Venere.

Valeria, e Silla.

VIeni, vieni a la tua ſfera
Vaga ſtella a ſcintillar.
Quì la ſchiera
De' bendati alati amori
Ad accender l'alme, e i cuori
Da tuoi lumi può imparar.
Vieni &c.

Val. Dove ſon' io?
Sil. Nel Ciel più luminoſo
Del Nume d'Amatunta, e di Citera.

Val.

Val. Dov' è la mia prigion? dove i miei lacci?
Sil. Di ſervili ritorte
Soffrir non deve il pondo
Chi lega il Cielo, e ch' incatena il Mondo.
Val. Qual, Silla, è il mio delitto?
Sil. L'avermi tolto il cor.
Val. Qual n'è il gaſtigo?
Sil. Che tù il tolto ritenga, e ch' ei t'adori,
Val. Silla, che parli? Sai
Ch' io ſon figlia a Domizio
Da tè proſcritto, a tè nemico, e m'ami?
Sil. Abborrir ſi può il padre, e amar la figlia.
Val. Ma una figlia non ama
Il nemico del Padre.
Sil E s'il mio ſdegno
Si cangiaſſe in amor?
Val. Ti crederei
Di tempra più gentil.
Sil. E s'il chiamaſſi
A gli onori di Roma?
Val. Favor, che gli odj miei faria più giuſti.
Sil. Come?
Val. Tù dar gli onori,
Che ſolo imparte il Popolo, il Senato?
Lunge ſtia il genitor. Più, ch' il tuo amore
Grande il fanno di Silla i fieri ſdegni.
Le dignità, che doni,
Son grandezze uſurpate, e faſti indegni.
Sil. Valeria, i ſenſi tuoi
Son troppo alteri. Un Dittator, che t'ama,
Non provocar. Se del tuo volto a fronte
Ei l'ira non ſoſtien, non irritarla.
Val. Ma chi la cerca? A poveri miei tetti

Mi dovevi lasciar, senza quì trarmi
Anche innocente in servitù.
Sil. Mia cara,
Quest' amoroso insulto
Soffri con pace, e dillo
Un trasporto gentil del mio bel foco.
Ma che? Meco vivrai,
Adorato tesoro,
Qual convienſi al tuo onore, al tuo decoro
Val. Amarti non pos' io,
Nè dirti idolo mio
Quando m'offendi.
Che nasca in me l'amor
Da l'odio, e dal rigor
Invan pretendi.
Amarti &c.

SCENA X.

Silla, poi Bocco.

Sil. VIncasi col favor de' beneficj
Questo sdegno feroce. Hà cinto il core
Di virtude Valeria.
Se non cede al timor, ceda a l'amore.
Boc. Signor, la bella face
Del promesso Imeneo perche mai langue
Pallida, e semiviva? A tè men venni
Con sì dolce speranza, ed è mercede
De la nostra alleanza, e di tua fede.
Sil. Amico, una promessa
E del mio labbro inviolabil legge.
Emilia è tua. Quì ne raffermo il nodo.

Boc.

Boc. Primo Eroe de la terra
Quanto ti deggio, or, ch' il tuo sangue augusto
Col mio tù innesti. Il Cielo
Prole ne dia, dal cui valor si renda
In testimon del più sublime omaggio
Tutto il resto de l'Orbe al tuo servaggio.
Sil. Vanne ad Emilia. A lei
Reca di Silla i cenni, e Bocco aspetti
Figli del lieto annunzio i primi affetti.
Boc. Or, ch' ottiene il ben, che chiede;
Il mio amor contento và.
Perche hà in premio di sua fede
Quell' amabile beltà.
Or &c.

SCENA XI.

Silla, Emilia.

Sil. FIglia, a tempo giungesti. Or, ch'il richiede
La tua etade, il mio amor sposa n'andrai.
Grande, illustre, e ben degno
Fù chi l'alto Imeneo
Mi chiese, e la tua man.
Em. (Questi è Pompeo.)
Il debito di figlia
Vuol, ch' il tuo cenno adori.
Sil Età, natali
S'unisconо dal pari. Il suo valore
Di fama, e di terrore
Empiè già l'Asia tutta, e'l gran trofeo
Con più vittorie accrebbe.
Em. (Egli è Pompeo.)

Sil.

Sil. Ei pende da' tuoi lumi, e fà il tuo affetto
Sua dolce pena: e nel ſuo cor' impreſſo
Sempre hà il tuo volto.
Em. (Non m'inganno è deſſo.)
Signor, molto ti devo. A' cenni tuoi
Già conſacro il voler. (Così parl' io,
Perche sò, che lo ſpoſo è l'idol mio.)
Sil. Ei nunzio a tè verrà del nodo illuſtre.
Tù con ciglio amoroſo
Lui ricevi, e lui mira e nunzio, e ſpoſo.
Eſce da gli occhi
Del tuo diletto
Un dolce affetto,
Un caro ardor.
Vedrai quel lume,
Che in loro è impreſſo;
E' un bel rifleſſo
Di quel gran foco,
Ch' egl' hà nel cor.
Eſce &c.

SCENA XII.

Emilia.

QUanto, o Padre, ti deggio Il mio adorato
Sarà pure mio ſpoſo. Avran pur fine
E ſmanie, e pene, e geloſie, e timori.
Via venite, v'attendo
Il talamo a infiorarne, o caſti amori.

SCENA XIII.

Pompeo, ed Emilia.

Pomp. IMpaziente l'alma
Di vederti ſoſpira.
Em. (Onde m'annunzi
Le fauſte nozze.)
Pomp. Sai,
Che tua fede giuraſti
A la mia fè geloſa.
Em (Già mi vuol dir. Ora ſarai mia ſpoſa.)
Pomp. Con sì bella ſperanza
Te chieſi al tuo gran Padre.
Em. (E m'otteneſti.)
Pomp. Egli de gli Avi miei
Il ſangue eſaminò, de l'alma mia
Comendò la grandezza, e di mia ſpada
Qualche impreſa non vil.
Em. (Tanto ei mi diſſe.)
Pomp. Indi ſoggiunſe eſſer' in grado eguali
I richieſti ſponſali;
E a l'or, che di mia ſpeme io lieto godo....
Em. Ei tua mi fece....
Pomp. Ei mi niegò il tuo nodo.
Em. Come?
Pomp. Tè ad altro ſpoſo
Deſtinata mi diſſe.
Em. Oh Dio, che ſento!
Pomp. Quaſi il dolor m'uccife, imaginando
La tua fatal neceſſità.
Em. Ma quale

Maggior neceſſitade,
Ch' un' Imeneo fuggire
Sempre odioſo al core?
Che mantenerti, o caro,
L'impegno di mia fede, e del mio amore?

Pomp. Adorata mia vita,
Non è più in tuo potere
Tanto eſeguir. A la tua dolce brama
S'oppon la forza. E' queſti il rio tormento,
Che perderti per ſempre, ohimè, pavento.

Em. Tù perdermi? E tù puoi
Tanto temer? Perder tù Emilia? Emilia,
Che t'ama più del Padre,
Più del ſuo cor, più de la vita ancora?
Emilia, che t'adora
Tù perderla or, ch'è tua? Pompeo mio bene,
Credimi, ò ti ſorprende
Un troppo vile affetto,
O' non conoſci ancor d'Emilia il petto.

Pomp. Contro il Padre feroce
Al tuo amor, ben che forte,
Che può reſtar?

Em. Che può reſtar? La morte.

Pomp. O rimedio più atroce
Di tutto il mal, che temo.

Em. Ciò però fia del mal rimedio eſtremo.
Tutto prima ſi tenti, e ſe non giova,
Sì cor mio, sì Pompeo, morte difenda
La giurata mia fè. Vedrai, vedrai
Con qual core io ſoſtenga i voti miei.
Io d'altri? Nò. Lo ſpoſo mio tù ſei.
Idolo mio vezzoſo,
O' tù ſarai mio ſpoſo,

O' mo-

O' morirò per tè.
Tuoi ſon gli affetti miei.
L'anima mia tù ſei,
E fuor, che la tua fede.
Altro non vive in mè.
Idolo &c.

SCENA XIV.

Pompeo.

COn lume di ſperanza
Dal labbro del mio bene uſciſte, o accenti,
Ma non giungeſte a ſerenar quel duolo,
Che mi tormenta il ſen. Parmi rapita
Con Emilia la vita a queſto petto.
Con Emilia la bella
Parmi, ch'io perda, oh Dio! ch'io perda il core,
E ſe privo di lei vita mi reſta,
La vita è mio ſpavento, è mio dolore.
Benche provo sì grave il timore
Pur non parte da me la ſperanza.
Pon del core mutarſi gl' affetti,
E cangiando sù gl' aſtri gl' aſpetti
Può la ſorte cangiar di ſembianza.
Benche &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pergolata con balauſtri, che circonda Loggie terrene.

Domizio, e Silla.

Sil. TRoppo è ver, che non cede
A la forza poſſente un' alma eccelſa.
Dom. Anzi l'irrita, e ne ritragge al fine
Odio in vece d'amor.
Sil. La tua Valeria
Tanto da me non tema. Amo il ſuo volto
Con troppo di riſpetto, e ciò, ch'io bramo
Solo è il ſuo cor. Attendi

Non

Non povera mercede,
Se tù pietoſo a l'amor mio lo rendi.
Dom. Ma con vergine illuſtre, e così grande
Rozzo labbro, che puote?
Sil. E perche rozzo
Darà credito, e lena al mio conſiglio.
Dille tù, che quel ciglio
Volga ver me più lieto il guardo. A lei
Narra i ſoſpiri miei; poi tù la guida
A non voler che mora
Chi ſol per gloria ſua l'ama, e l'adora.
Dom Tutto oprerò. D'un riſpettoſo amore
Forſe men fiera aſcolterà gl' affanni.
(Così 'l tiranno, ed il crudel s'inganni.)
Al tuo amor, perche ſi pieghi,
Tutta l'arte adoprerò.
A' tuoi voti, ed a' tuoi prieghi
Prieghi, e voti aggiungerò.
Al tuo &c.

SCENA II.

Valeria, Domizio, e Silla. Valeria incontra il padre, e non vede Silla.

V. PAdre. *vedendo Sil. ſoggiunge.* (Ahi che diſſi!)
S. Padre? *verſo Dom.*
Dom. (Ohimè.)
Valeria alza gl'occhi al Cielo fingendo non veder Silla.
Val. Sì Padre,
Che lontano a me vivi, e me quì laſci,
Ah ſe mirar poteſſi

Di

Di Valeria tua figlia il rischio, e'l duolo,
Non sarebbe il mio ciglio a pianger solo.
Sil. Or' è tempo. *a Dom.*
Dom. Valeria in van rivolgi
Al Padre, ch'è lontan le tue querele.
Ingiusto è il tuo dolor. L'amor di Silla
Non ti può far tanto infelice. Troppo
Troppo severamente custodisci
La tua virtù.
Val. Tanto mio servo, ardisci?
Dom. E quando aver presumi
Più illustre amor? Valeria, meno altera
Col Dittator, ch' a tutto l'orbe impera.
(Intenderà, ch' io fingo.)
Val. Teco vile sarei, e di tè forse
Più vile ancor, se più tue voci udissi.
Sai pur di chi son figlia.
Dom. Il tuo gran Padre
Tutto il suo cor fidommi. Io sò qual sei,
E qual' ei sia. Ma cedi al fato, e pensa,
Benche vile m'appelli,
Ch' il padre a tè nel labbro mio favelli.
Val. Parla, ma non di Silla.
Dom. E tanto ardir col genitor avresti?
Val. Se tal mi favellasse il genitore,
Tal li risponderei. Và Padre indegno.
D'aver Valeria per tua figlia. Scorda
Questo tenero nome. In grado solo
T'hò di nemico. Puoi
Obbliar così tosto
Le nostre offese? E consigliarmi amori
Per chi t'odia cotanto, e per chi brama
Col tuo sangue onorato

Colo-

Colorir gl' ostri suoi? Padre insensato.
Dom (Ingiurie a me gradite.) *Silla si fà avanti.*
Sil. Or bene intendo,
Valeria, l'ira tua. Torni Domizio
Al suo Cielo natio di Silla amico.
Vanne. Il Roman Senato *a Dom.*
Sappia il decreto, e tolgasi l'affanno
A Valeria il mio ben.
Dom. (Favor tiranno.) *parte.*

SCENA III.

Silla, e Valeria.

Sil. ECco già spenta, o bella,
L'alta cagion d'abborrir Silla.
Val. Ed ora,
Che pretendi da me?
Sil. Solo, che m'ami.
Val. O se potesse un' alma
Amar, e disamar quand' ella vuole
Troppo felice amor. Ei nasce ad onta
Del voler nostro, e' non patisce forza
Da gl' umani rispetti.
Egli tali hà le tempre,
Che in qualunque destin libero è sempre.
Sil. E' ver, ma con il prezzo
D'un benefico amore, amor si compra.
Val. E' mercede, che basta
Ad ogni beneficio un' alma grata.
Sil. Ma non basta al mio amore. A che mi giova
Salvarti il Padre?
Val A far che sien men crudi in me gli sdegni.
Sil. E' lieve il guiderdone,

S' il

S'il tuo amor non v'aggiugni.
Val. In premio d'un favore
Se otteneſſi il mio cor da la mia fede,
Ei non ſarebbe amor, ſaria mercede.
Sil. Sia mercede, ſia amor da tè lo voglio. *con ira.*
Quel sì feroce, e contumace orgoglio
Potrà vincere al fine
Forza, e poter, quando nol poſſa amore.
Val. (Col tiranno crudel più cauto, o core.)
Sil. (Ma, Silla, tal favelli
A quel nume, ch' adori?) Odi, o Valeria.
Non temer del poter, non de la forza
L'onte, ch' in van minaccio. Il core amante
Vince in me il core offeſo. Il reo traſporto
Dona a un' amor, che tù diſperi, e attenda
Quel bel volto da Silla
Non più l'ire, nò, nò, non più rigori,
Ma oſſequi, idolatrie, voti, ed amori.
Val. (L'arte mi giovi.) In guiſa tal potrebbe,
Chi sà, deſtarſi in me l'amor. Gl' affetti
Si cambiano trà lor, ſe ben contrari
Co i loro mezzi. A l'odio pria ſuccede
L'indifferenza, e poi l'amor. Col Padre,
Che libero mi dai l'odio mi tolgi,
E indifferente a tè mi rendi. A l'ora,
Ch' a Valeria tù parli
Con qualch' altro favore,
Chi sà, ne l'alma mia
Farſi potria l'indifferenza amore.
Sil. Ciò mi baſta, adorata. Or mi riempi
Con luſinghe sì belle, e sì ſerene
Di ſpirto il petto, e di vigor la ſpene.
Con quel poco di conforto,
Ch' a

Ch' a queſt' anima tù dai
Ora fai
Più goder la mia coſtanza.
Eſca è già, ch' a nudrir baſta
Nobil fiamma, ancorche vaſta
Una debole ſperanza.
Con &c.

SCENA IV.

Albino, e Valeria.

Alb. VAleria, il cor rinfranca. Attendi in breve
Libero il Padre, e Roma.
Val. Il deſtin de gl' Imperi è ſol de' Numi
Opra, e penſier.
Alb. E forſe avravvi Albino
Parte non vil, perche di me tù ſia.
Le promeſſe tue nozze
Son l'oggetto maggior de l'opra mia.
Val. M'aſcolta, Albino. Al nodo, a cui ci tragge
Il noſtro Fato andar conviene. Anch' io
Tua mi prometto a l'ora,
Che tua mi voglia il tuo deſtino, e'l mio.
Se vuole il fato,
Che ſpoſo un dì mi ſia
Al nodo fortunato
La deſtra io ſtenderò.
E ſenza pena
La dolce mia catena
Contenta io bacierò.
Se &c.

SCENA V.

Albino.

OR, ch'a tuoi voti amanti
Tutto ſperar già lice
Non vi è, cor mio, di tè cor più felice.
Lieta, e tranquilla
L'anima brilla.
Tutta piacer nel ſen.
Mi ride ogn' or
Nel petto il cor,
Sol nel penſar,
Ch' io sò ſchernir
De la mia ſorte
La crudeltà,
Nè può rapir
L'amato ben.
Lieta &c.

SCENA VI.

Emilia, e poi Bocco.

Em. UCcidetemi più toſto
Stelle
Rigide, e rubelle,
Che rapirmi il bel, ch' adoro.
„ Senza quel, che la mantiene
„ Or ſaria
„ La vita mia
„ Di tormento, e di martoro.
„ Uccidetemi &c.

Boc.

Boc. Emilia, eccoti umile
Quel cor, ch'a tè ſi dona. In me tuo ſpoſo...
Em Tù ſpoſo mio?
Boc. Con tal' ufficio adempio
Il comando di Silla. Ubbidiente
Già tù ancor promettesti
Tutto eſeguir ciò, ch' il gran Padre chiede.
Em. Per non eſſer tua ſpoſa
Anche al Padre ſaprei mancar di fede.
Boc. Ma in che t'offeſi, ond' al mio cor cotanto
Moſtri d'ira, e d'orgoglio?
Em. Da tè offeſa non fui, ma non ti voglio.
Boc. Tù vedi pur di quanto foco avvampa
L'anima mia per tè, quanto ch' io t'amo.
Em. Sia pure. Io sò, che m'ami, io sò, ch'avvãpi...
Boc. E quell' acceſa face....
Em. Ma il tuo amor, la tua vãpa a me non piace.
Boc. Oh Dio, più che tù ſei
Cruda agl' affetti miei più reſta fermo
In amarti il mio cor, che non a i fiati
Di Volturno, e di Coro alpino ſcoglio.
Em. O coſtante, o fedele io non ti voglio.
Boc. Ardi per altro foco,
E la cagion del tuo diſprezzo intendo.
Em A tè ragion de l'amor mio non rendo.
Boc. E forſe fia tal' un, ch' hà men di merto.
Em. Tanto vil non è Emilia,
Che poſſa amar meno del merto il grado.
In me virtude, in tè traſporto è amore.
Sol chi è degno di me degna il mio core.
Boc. E chi più degno fia d'un Rè, che t'ama?
Em. E' ver, che Rè tù ſei; ma tal ti fece
Il Padre mio, perche ſerviſſi a Roma

Figlia ſon' io di chi fà i Rè, e ſon figlia
Di quella Patria, in cui
Nota di ſervitù mai non fù impreſſa;
Ch' ogn' or libera viſſe,
O' pur ſe alcun ſervì, ſervì ſe ſteſſa.
Boc. Anch' io sò, ch' il tuo nodo
Gloria mi rende, e che più illuſtre donna
Non ſi puote ſperar. Sol ti pretendo
Per mercè d'opra eccelſa,
Ch' il Padre tuo mi dee.
Em. Non più. T'intendo,
Perch' ei con la tua man balzò dal Soglio
Tuo Suocero Giugurta.
Boc. E ti par poco?
Tanto baſtò a un trionfo.
Em. Taci. Roma giammai
Forſe d'allor palma più vil non colſe.
Ciò, che tù aſcrivi a merto,
E' forſe, ch' io t'abborro,
Il più giuſto argomento.
Và. Cerca un' altra ſpoſa.
Prezzo Emilia non è d'un tradimento.
Boc. (Ch'amabile fierezza!) Ah d'altro amante
Sei certo acceſa. Il tuo rigor' è troppo.
Em. Non perche ne ſii degna
L'audace tua richieſta,
Ma per faſto maggior de l'amor mio,
Dirò, già che mel chiedi,
Che d'altro foco ard' io.
Amo un' Eroe, ne le cui vene auguſte
Bolle il ſangue più chiaro,
Nel cui petto ſi chiude
Ogni ben di fortuna, e di virtude.

Il caro mio adorato
Bionda hà la chioma, la guancia vaga,
Ma labile beltà
Forza non hà
Sù l'amor mio.
Nel bel, che ſtà celato
Gode la ſpeme, l'alma s'appaga,
E la virtù d'un cor
Più in me d'amor
Nutre il deſio.
Il caro &c.

SCENA VII.

Bocco, e poi Pompeo.

Boc. DUnque v'è cor sì audace, (no?
Che mi contenda Emilia? e non lo ſve-
Ma non ſempre celato al furor mio
Andrà l'indegno.
Pomp. Eccomi. Quel ſon' io.
Che pretendi da mè?
Boc. Darti il gaſtigo
Del temerario ardire.
Pomp. Superbo è 'l vanto.
Boc. E quale al core aggrada
Queſta mano ſoſtiene, e queſta ſpada.
Boc. dà di mano alla ſpada.
Pomp. Sacre ſon queſte ſoglie.
Boc. Ove ſi chiami
Sempre ardito riſponde un cor virile.
Pomp Riſpetto il Dittator.
Boc. Anima vile. *riponendo la ſpada.*

Pomp. Troppo t'avanzi.
Boc. Taci.
Pomp. In altra parte
Ragion ti renderò.
Boc. Nel Martio Campo
Sarò a la prima aurora.
Pomp. Ivi m'attendi.
Questo di nostra pugna
Fia solo il grande oggetto,
Che ceda l'alta Emilia
Il vinto al vincitor.
Boc. L'impegno accetto. *si dan la mano.*
Vil' impresa
O' più tosto leggiera vittoria
Fia col brando svenarti al mio piè.
Sol mi pesa,
Ch' a tè ancor sia di fasto, e di gloria
L'esser vinto pugnando con me.
Vil &c.

SCENA VIII.

Pompeo.

Mio cor, forse il tuo sdegno unqua non ebbe
Un titolo più giusto, ond' esca a l'armi.
Se moro per Emilia,
O che nobil mo ir Se vinco, ò quale
Dolce colpo, che toglie
Ad Emilia lo sposo, a me il rivale.
De la morte ancorche ria
Sprezzo il fulmine fatale;
Far spavento a l'alma mia

Può

Può l'orror d'un tradimento,
Ma non può farle spavento
Cieco sdegno d'un rivale.
De la morte &c.

SCENA IX.

Parco delizioso con riparti di grotteschi, e fontane.

Domizio, Valeria.

Val. O Numi!.
Dom. Ogn' opra è vana. Hò già risolto.
Val D'assassinar quel Dittator, che torna
Domizio a la sua Patria, a gli onor suoi?
Dom. Eh Domizio non merca
Co' tuoi creduli amori
Da un rio tiranno, e libertade, e onori.
Val. Di me non puoi temer. A un beneficio
Deh non esser' ingrato.
Sia pur Silla crudel; per altra mano
Lascia, ch' ei cada.
Dom. E che l'onor si tolga
Del memorabil colpo a la mia Spada?
Val. Ma s'ei và vuoto, e se scoperto sei?
Dom. All' or morrò de la mia Patria augusta
Vittima la più grande..
Val. E che fia poi
Di tua Valeria?
Dom. In lei scorgo abbastanza
Di modestia, d'onore, e di costanza.

Val. Che farà ſenza tè? *piange.*
Dom. Tergi i bei lumi
Ti reſteran, del Padre in vece, i Numi.
Cara deh prendi in tanto
Dal mio paterno amor l'ultimo ampleſſo.
Dom. abbraccia Val., & è veduto da Silla, che eſce.

SCENA X.

Silla, Valeria, Domizio.

Sil. VAleria!
Val. (Averſe ſtelle.)
Sil. La pudica di Roma
D'abietto ſervo acceſa
Che contro me congiura? ah indegna. *a Val.*
Ah vile *a Dom.*
Dom. Cotanto non s'oltraggi
La mia bella innocente.
Sil. E tanto ardir?
Dom Libero ti ragiono,
Perche il ſuo genitor Domizio io ſono.
Sil. Domizio!
Val Sì. Domizio,
Quel, che poc' anzi amico
Di tè voleſti.
Sil E quello,
Cui tanto giovo, hà poi sì ingrato core,
Ch' uccidere mi voglia? O traditore.
Dom. Non è mai tradimento
In qual guiſa ſi perda un rio tiranno.
Sil. Tiranno? Dì più toſto
Un dal deſtino eletto

A ga-

A gaſtigar gl' empi tiranni. Io tolſi
E libertade, e vita
A chi tentò la mia rapir, e tormi
Quegl' onor, ch' il Senato a me conceſſe.
S'il mio valor depreſſe
Chi ingiuſtamente armato
Provocato hà 'l mio ſdegno, ed il ſuo danno
Perfido traditor, non ſon tiranno.
Dom. Se il Dominio t'uſurpi....
Sil. Indegno; taci.
O là. Coſtui ſi tragga
Nel carcere più oſcuro, in fin, ch' io penſi
A la morte più ria.
Val. Padre adorato.
Dom Stanca pure, ſpietato,
Tutta la crudeltà. Saprò morire
Tuo perpetuo nemico. Indi n'attendi
Da i regni di ſotterra
L'ombra mia ſanguinoſa a farti guerra.
Vien condotto via dalle guardie.

SCENA XI.

Valeria, Silla.

Sil. PIangi, Valeria?
Val. Almen col pianto uſciſſe
L'alma da gl' occhi.
Sil. Vedi
Quanto hà in lui di ragion lo ſdegno mio.
Val. E' ver.
Sil. E qual vendetta a me degg' io.
Val. Ahi ben lo sò. Domizio mal riſpoſe

A' tuoi favori. Io deteſtando il zelo
Indiſcreto vie più, che ſfortunato,
Benche figlia li ſia, lo chiamo ingrato.
Ma che? Quanto è più grande
L'offeſa ad un' Eroe, tanto è maggiore
Quell' Eroica virtù, che la perdona.
Tanto però non chiede
L'afflitta Figlia, e non lo merta il Padre.
Sol qualch' atto ſublime
Attende il mio dolore
Degno di tua pietade, e del tuo amore.
Sil. Frena il duolo. Otteneſti
Sovra di me il trionfo. Ancor la vita
Reſti a Domizio. Ogni mio aggravio dono
Ad un pianto sì bello. Il mio rigore
Perde le tempre ſue, s'a tè non giova.
Ed ecco del mio amor l'ultima prova.
Val. E la maggiore inſieme,
Onde ſcorgo, che m'ami.
Sil. E l'amor mio
Or che ſpera da tè?
Val. Che t'ami anch' io.
Sil Dunque mia tù ſarai.
Val. Odimi, o generoſo. Il primo dono
Spenſe in me gl' odj miei. Con il ſecondo
In me l'amor deſtaſti. Ove tù brami
La mia deſtra, e 'l mio core, egli richiede
Un qualch' atto più illuſtre a la tua fede.
Allor' avrai
Tutto il mio amore,
E del mio core
Tutta la fè.
E dir potrai,

Senza

Senza timore,
Valeria muore
D'amor per me.
Allor &c.

SCENA XII.

Emilia, Silla.

Em. PRia, che Spoſa al Numida, (go.
Dammi a la morte, o Genitor, ten prie-
Sil. Come? Già il tuo riſpetto
Pria l'accettò. Data è la fè.
Em Credei,
Ch' a più degno Conſorte.
Deſtinata foſs' io.
Sil. Non ſi replichi più. Ciò è voler mio.
Em. Dunque d'un' Africano,
con atto imperioſo.
D'un traditor del proprio ſangue io deggio
Il letto empir? E la tua figlia ſteſſa
Manderai sì lontano
A propagar nemici al Ciel Romano?
Hanno i Barbari tutti
In odio Roma. Solo
La lor neceſſità li tiene in fede.
Chi sà, ch' un giorno ancora,
Scuotendo il giogo altier, l'Africa armata
Ad inſultar non torni
I noſtri lidi, un tempo a lei ben noti,
E non ſiano ſuoi Duci i tuoi Nipoti?
Sil. Non più. Ardita, ammutiſci;
Comanda il genitor. Figlia ubbidiſci.

Em. Padre, sù le mie nozze
Più non hai di poter. Sposa son' io.
Sil. Come? Tant' odo, e vivi?
Em. Incolpa il mio destin...
Sil. O onor tradito!
O perduto rispetto! o figlia iniqua!
Tù la prima a schernirmi?
Tù la prima a tradirmi?
Roma, o tù, ch' al balen sol de' miei lumi
Sin' or tremasti, obblia la tema, e ridi
De' scherni miei. Ma credi tù, che impune
Poss' io lasciar tanto delitto? Pera
In un col novo esempio,
Ch' a mancar di rispetto a gl' altri insegna,
Un temerario, ed una figlia indegna.
Em. Gran genitor, s'errai
Dammi pure la morte.
Sil. E morte avrai.
Scopri l'amante.
Em. In prima
Squarcisi questa salma,
Ch' io lo palesi. Uccidimi, se vuoi.
Da me tutto aver puoi,
Ma l'arcano non già. Vivrò infelice
Anco senza colui, ch' è l'alma mia
Purche d'altri non sia;
Non è cotanto Emilia
Pavida, e sbigottita,
Che col silenzio ancora
Salvar non possa al caro ben la vita.
Silla denuda uno stilo.
Sil. Misero onor! O là, tosto rivela
L'audace sposo, ò che non v'è perdono
Più per tè scellerata. SCE-

SCENA XIII.

Pompeò, Emilia, Silla.

Pomp. IO quel'o sono.
Em. (O trasporto d'amor.)
Sil. Tù il disleale,
Che tanto ardì? che offese
Il mio poter, il mio decoro, e forse
Forse ancora il mio onor?
Pomp. Non questo mai.
Sil. Proviam, se menti. Emilia dunque sciogli
Dal forte impegno, e Silla
Innocente ti dice...
Em. Chiedi ciò, che non puossi, e che non lice.
Sil. Ah nel tuo ardir tutto 'l tuo fallo io veggo
Perfido m'hai tradito. *a Pomp.*
Em. Nò, gran Padre, t'inganni.
Ma se può dirsi errore
Questa colpa d'amore,
Tutta è di me. Se il vuol, da questo seno
La tua giustizia il sangue pur riceva.
Sil. Sì. E da tue vene il ferro mio lo bevà.
S'avventa per ferir' Em. vien trattenuto da Pom.
Pomp. Silla, Silla, che fai? Ne l'innocenti
Viscere tue tanta fierezza. Come
Resistere potea
Sì tenera Donzella a le lusinghe
Del labbro mio? La provocò il mio amore
Al trasporto infelice. Or, ch' una rea
Vittima a tè richiede il giusto sdegno.
Da me la prendi.

Sil. Ed io l'accetto, o indegno.
Vuol ferire Pomp. vien trattenuto da Em.
Em. Torci ver me quel ferro.
Sil. Audaci, tanto
Si tira un passo addietro.
L'ira mia voi schernite.
Pomp., ed Em s'inginocchino avanti Sil.
Em. Amato Padre.
Pomp. Grand' Eroe,
Em Se t'offesi,
Pomp. S'eccitai l'ira tua.
Em M'apri il petto.
Pomp Mi svena.
Em. L'anima mia tel chiede.
Pomp. Il cor t'invita.
a 2. Ma lascia al mio tesor sì cara vita.
Uno addita la vita all' altro.
Sorpreso Silla si ritira, e passeggiando dice trà sè.
Sil Ahi che penso? Che fò? Che dirà il Mondo
Del mio poter, e del mio onor? A Bocco
Qual fede osserverò? Ti sento in petto
Latrarmi empio rimorso
De l'alma mia gastigator severo.
Pensa un poco, poi tornando trà Em, e Pomp. inginocchiati, soggiunge.
Al rimedio, o pensiero. *Getta lo stile.*
Sorgete. Al fin di smalto,
L'alma non hò. M'hà impietosito il vostro
Costantissimo amor. E già, ch' il Fato
Tal di voi decretò, più il mio volere
Di contrastar non osi
Con l'alta legge. Oggi sarete sposi.

Em.

Em Permetti, ch' io ti stringa,
Corre ad abbracciar Silla.
Genitor adorato.
Pomp. E ch' il mio labbro
Sù la destra regal l'ossequio segni.
Sil. Ora la vostra fede
A serbar fede al Dittatore insegni.
De' vostri dolci affetti
La sorte fortunata
Ogn' alma innamorata
Ben tosto invidierà.
Poi ripensando a questo
Strano amor, che v'accende
L'alte belle vicende
Del Fato ammirerà.
De' vostri &c.

SCENA XIV.

Pompeo, ed Emilia.

Pomp. CHe improviso piacer!
Em. Del nostro amore
Innocente, e pudico
Fù poter, fù giustizia
Pomp. O quanto caro
Ei vien dopo il periglio, e la minaccia.
Em. Nube così, che in faccia
Scopre torbido il nembo, appunto all' ora,
Che più paventa il campo
Sciolta in pioggia soave il suol ristora.
Pomp. Or voi siete, o luci vaghe,
Se pria foste le mie pene,

La mia gioja, il mio conforto.
Vita ebb' io da le mie piaghe,
Libertà da le catene,
Dal naufragio il caro porto.
Or &c.

SCENA XV.

Emilia.

O Di volubil ſorte
Peregrine vicende! Allor, che ſpoſa
Mi prometto al mio ben, lo dono a morte.
Indi un deſtin pietoſo,
Quando morto il cred' io, mel rende ſpoſo
Cangia tempre il Nume arciero,
E la pace rende al cor.
Raſſerena il mio penſiero,
E conſola il mio dolor.
Cangia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo ſontuoſamente parato per le nozze d'Emilia, e di Pompeo.

Valeria, Albino.

Alb BReve ſarà il tuo duolo,
Adorata Valeria. Il gran diſegno
Scoppierà toſto, onde t'avrò in iſpoſa.
Val. (Importuna ſperanza.)
Alb. Or che ti chiama
Silla a mirar' il grande
Imeneo de la figlia, apprendi, o bella,
Con qual vezzo amoroſo
Spoſa amante riceva amante ſpoſo.
Vieni, cara, il nume arciero

Sorte eguale a noi darà.
Men di pompa, e men di faſto
Non avranno i noſtri ardori,
E più lieto in queſti cori
I ſuoi ſtrali accenderà.
Vieni, &c.

SCENA II.

Silla, Bocco, Valerio.

Boc. TU' mi dileggi. A tormentar lo ſguardo *a Silla.*
Del rival nel trionfo
Il labbro tuo m'invita?
Queſt'è un metter' in pompa
Col deluſo amor mio la fè tradita.
Sil. Anzi perche di Silla
Mai non manca la fè, quì ti conduſſi.
Val. Il teſtimon ſaranno
Di tue belle grandezze i noſtri lumi.
Boc. Che i Romani coſtumi
Forſe molto da i noſtri
Saran diverſi?
Sil. Nò. Spoſi Pompeo
Emilia pur. Ciò fia quanto richiede,
Anzi perche la fè ſerva a la fede.
Di que' coſtanti
Teneri amanti
La fede bella non vò turbar.
Ma da l'eſempiò,
Che in lor ſi vede
A ſerbar fede
Voglio imparar.
Di voi &c.

SCE-

SCENA III.

Pompeo, Emilia, Silla, Bocco, Valeria.

Sil. ECco l'alme più liete.
Boc. (Ecco un' oggetto
Per me troppo funeſto.)
Sil Venite, o ſpoſi. Eſulta
Il Roman Genio, e feſteggiando intorno
A' voſtri amanti cori
Col più tenero piè danzan gli amori.
Pomp. Tal de l'alma è 'l contento,
Che ne rimane ſtupida, e confuſa.
Em. Dal ſuo piacer deluſa
Sembra la ſpene, e di timor ripiena
Sente il ſuo bene, e non lo crede appena.
Sil. Stringetevi le deſtre in faccia al foco
De' Numi Conjugali, e tù gran Dio,
Cui Paſo onora, tù, che de gli amanti
Stringi d'auree ritorte i cori, e l'alme,
Aſſiſti a l'atto grande,
E dì, ſe mai vedeſti
Nozze più inaſpettate, e memorande.
Pomp Ecco la mano, o cara.
Em. E con la deſtra
Ecco l'anima mia.
Sil. Or' a nodo sì bel fauſto, e giocondo
Tutto il Lazio n'applauda.
Val. Sil. Em. Pomp. } Il Cielo, il Mondo.

Boc. (Per non vederli, ohimè, dove m'ascondo?)
Sil. A voi, ch'ora scorgeste
Il premio d'un'amor, veder s'aspetta
De lo stesso il gastigo, e la vendetta.
O là.

In un momento si cangia la Scena in apparato lugubre.

Pomp. Che miro!
Em. Ohimè!
Val. Che orror!
Boc. Che lutto!
Sil. De l'attonite ciglia, e sbigottite
Diasi ragione a lo stupore. Udite.
Tal'indegno Imeneo
Già non fec'io. Lo strinse
Un'occulta promessa
Di questi amanti al mio volere in onta,
Ed a la fè, ch'al Rè Numida io diedi.
Il loro impegno è soddisfatto. Il mio
Soddisfar pur si deve:
Il mio, ch'è assai maggiore
Per vendicar l'alto regal decoro,
Per riparar, s'è offeso, anche l'onore.
Mora dunque Pompeo. Sarà tua sposa *a Bocco*
La vedova mia figlia.
Em. O Cielo!
Pomp. O Numi!
Val. O dura vista acerba!
Boc. In qual grado a me venga, Emilia accolgo.
Sil. Itene, o temerari. Or fia palese
In qual guisa da voi
A serbar fede il Dittatore apprese.
Em. Fermati, Padre, oh Dio!

Io

Io passar da sì liete
A nozze sì funeste? E fia la morte
De l'adorato sposo
E' lo stromento, e il mezzo,
Che mi tragge a sposar chi tanto abborro?
Padre...
Sil. Non irritar'i miei furori.
Em. Io dunque...
Sil. Sì. Bocco è tuo sposo, ò mori.

Prende per mano Valeria, e parte.

SCENA IV.

Emilia, Pompeo.

Em. POmpeo, tù taci?
Ahi qual crudel silenzio
Anticipa la morte al tuo bel labbro?
Pomp. Non può lingua dolente
La sciagura spiegar barbara tanto.
Il mio duol meglio parli, ed il mio pianto.
Em. Misero sposo!
Pomp. Nò. Lieto, e beato,
Perche la mia rovina
La tua non tragge, e forse il mio gastigo
Del tuo caro perdon fassi la sorte,
Perche il tuo dolce amore,
Non è costato a tè, che la mia morte.
Em. E che? Pena, che basta
Non è per me, vedermi destinata
A uno sposo abborrito, al tuo rivale?
Pomp. Oimè! Tù mi feristi
Ne la parte miglior de l'alma mia,

Pur

Pur và. Cedi al tuo Fato. Io ti perdono,
Perche sò, che ti assolve
Il paterno voler. Vanne, cor mio,
E faccia il mio perdono il tuo riposo.
Vanne. Morto Pompeo, Bocco è tuo sposo.
Em. Bocco mio sposo?
Pomp. Sì. Comanda il Padre.
Em. D'allor, ch'a tè fui sposa,
Il suo Impero finì, comincia il mio.
Pomp. Che pensi far?
Em. Al genitor crudele
De la Patria nemico, e di natura
Toglier la.. Ciel, che penso?
Sì, sì, toglier la vita.
Pomp. Ah, ch'esser non può caro
A l'alma di Pompeo quel sangue stesso,
Che de la mia adorata empie le vene.
Ma fremer non conviene
Più sul mio mal. All'or con men di pena
Moverò il passo a la Tenarea riva,
Quando al Padre tù serva, e che tù viva.
Em. Senza vederti più?
Pomp. Mia cara, addio.
Em. Addio crudel, che mi tormenta, e uccide.
Pomp. Ti consoli un'amplesso, *si abbracciano.*
Che l'ultimo sarà,
Em Ti stringo, e moro.
Pomp. Questo amplesso, anima mia,
Dolce, e caro esser dovria.
Em a 2. Ma il dolore
Accresce al cuore,
E vi fà nuova ferita.
Pomp. A me sembra un tal contento

Il peggior d'ogni tormento.
Em. A me sembra tal gioire
Il più fier d'ogni martire.
Em. Ah tù parti,
Pomp. Ahi doglia amara,
Em. A Dio caro,
Pomp. A Dio mia vita.

SCENA V.

Emilia.

CAro sposo, tù parti, ed io rimango
Immobile, confusa, e semiviva.
Dal cor più non arriva il pianto a gli occhi,
Tanto acerba è la doglia,
Che toglie l'uso anche al dolersi. Emilia,
Che gioverebbe il pianto? A far più vile
Non vendicato il duol. La mia sciagura
Lagrime non vuol, nò, ma solo aspetta
Vendetta, e sangue. Sì. Sangue, e vendetta.
Si vendichi 'l mio sposo. A l'ira mia
Serva l'ira di Roma. Oggi trafitto
Cada il tiranno iniquo. Ahi che diss' io?
Cada. Ma chi è'l tiranno? E' il Padre mio.
„Idea così crudele,
„Ad Emilia, a Pompeo, Cieli, che giova?
„O d'un' alma infelice acerbi casi!
„Il sangue di Pompeo, di Silla il sangue
„La vendetta mi toglie, e mi consiglia.
„O sposo, o genitore, o amante, o figlia.
Amor di sposo

Chiede vendetta.
Amor di Padre
Chiede pietà.
Crudeltà non fia negletta.
Sia nel ſangue il mio ripoſo.
Ma qual ſangue? Oh Cielo, oh Dio.
Quel ch'è pure ſangue mio,
La mia man verſar non sà.
Amor &c.

SCENA VI.

Strada ſolitaria vicina ad un boſco, che conduce al Tevere.

Bocco.

EMilia ſarà mia. Tutto degg'io
Di Silla al core, e nulla a la crudele.
Morrà Pompeo, ma toglierà una ſcure
Il merto a la mia ſpada.
A queſta ſpada, in cui
Scritto è 'l deſtin de le più eccelſe vite.
Tinta da le ferite
Del mio rivale audace,
O di qual vago lampo
Acceſo avria del mio Imeneo la face.
Ma che vegg'io!
Vedendo venire Pompeo incatenato.

I tuoi compagni. In eſſo
Scrivi il tuo nome. *a Pomp.*
Pomp. Io tradirò d'Emilia,
D'Emilia il genitor?
Si vedrà da dietro Emilia.
Dom. Eh meglio il chiama
D'un' empia crudeltà moſtro il più reo.
Prendi.
Gli dà una penna. Pompeo vuol ſcrivere. Poi ſi ferma.
Pomp. Nol può la man.

SCENA IX.

Emilia, Pompeo, Albino, Domizio.

Em. SCrivi, Pompeo.
Pomp O ſorte!
Alb. Siam ſcoperti.
Pomp. Idolo mio.
Em. Scrivi, e cada il crudel. Con voi ſon' io.
Dom O grande.
Alb. O generoſa.
Pomp. Adorata mia ſpoſa.
Em. Ma ſe cadrà il tiranno
Duci, per voi, ſolo dal Soglio ei cada.
Son con voi. Ma ſon figlia. Ancor m'è Padre.
Viva. Da voi l'imploro.
Tiranno io l'odio, e genitor l'onoro.
Alb.
Dom *a* 2. Il promettiam.
Pomp. Ecco ſoſcrivo il foglio. *ſoſcrive.*
Em E acciò ancor voi n'abbiate
prende Emilia la penna.

De l'alto penſier mio
Sicuro il teſtimon, ſoſcrivo anch' io.
Anch' ella ſottoſcrive.

Pomp T'abbraccio, o mio teſoro.
Do. Più non s'indugi Andiam. Pompeo. Sen vola.
S'è propizia, la ſorte.
Alb. Tempo non è d'affetti.
Pomp. Addio, conſorte.
Già ſtanca la fortuna
Più ſtrali non aduna
Per ſaettarci 'l cor.
La gloria tutta cede
A l'immortal tua fede;
Al mio coſtante Amor.
Già &c.

SCENA X.

Emilia.

SOn felice, ſe a un tempo io ſalvo inſieme
Roma, il Padre, e lo Spoſo. Eterno Giove,
Al di cui cenno è moſſa
Ogni Stella nel Ciel, nel mare ogn' onda,
Se giuſto egl' è, tù il voto mio ſeconda.
Sento ancor, che il nembo freme;
E pur dolce un' aura ſpira,
Che il ſeren ſperar mi fà.
E queſt' alma, che non teme,
A quel porto, che ſoſpira
Lieta intanto ſe ne và.
Sento &c.

SCENA XI.

Piazza con Porta del Palazzo di Silla, con ſua Statua Equeſtre.

Albino, e Valeria.

Val. DUnque ſon pronti i congiurati?
Alb Solo
Manca l'opra à compir.
Val. (Laſciar, che pera
Silla potrò?)
Alb. Allor vedrai Domizio
Senza periglio, e tema
Del ſuo, de l'altrui danno,
E tù libera andrai dal tuo tiranno.
Val. (Così mal non riſpondo a i benefizi.)
Alb. Tanto confuſa?
Val Il riſchio tuo m'affanna.
Alb. Non temer, bella mia. Cader vedrai
L'empio ſenza mio riſchio, e mia ſarai.
Val. Sì, tua ſarò. Ma, oh Dio,
Trà la ſpeme, e il timore
Or lieto, or meſto è nel mio ſeno il core.
Sen corre l'Agnelletta
Al prato, e al fiumicello,
E gode libertà.
Paſcendo và l'erbetta,
Ma poi del Paſtorello
Timida ſempre ſtà.
Sen corre &c.

SCENA XII.

Domizio, Pompeo, Albino.

Do. ALbin, siam teco. Entro le soglie in parte
Son già i compagni. Amico Ciel pro- (tegga
La giusta impresa.
Alb. Il piede avanza. Vieni,
Generoso Pompeo.
Pomp. Seguo i tuoi passi.
Alb. Questo è 'l sentier, onde a la gloria vassi.
S'avanza Albino per entrar nella porta. Vi s'oppone Valeria con spada alla mano.
Val. Ritirati, fellone. Io quì difendo
Il Dittator Latin.
Dom. Numi, che sento!
Figlia....
Val. Padre, tù ancor nel tradimento?
Pomp. Oh Dio.
Val. Deh, non tradire *a Dom.*
Chi a tè donò la vita
Più d'una volta.
Pomp. (O generosa, o ardita.)
Alb. Tù vuoi salvar quel barbaro spietato,
Ch'a tutti è in odio?
S'avanza di nuovo Albino per entrare. Valeria come sopra.
Val Addietro, o scelerato.
Domizio impugna la spada contro Valeria.
Dom O' ritirati, ò t'apro
L'infame sen.
Val. Aprilo pur: è tuo.

Alb.

Alb. Siam perduti.
Dom. Valeria, a l'alta impresa
Perchè remora sei? se il ben comune,
Se l'amor de la Patria
Non cangia in tè consiglio,
Deh in tè lo cangi almeno, il mio periglio.
Val. Tutto è scoperto; fuggi. Il tuo perdono
Da chi tel diè più volte, ancor avrai.
Dom. Figlia più dlsleal chi vide mai!
Silla esce dai lati del Palazzo con soldati, e sorprende i congiurati.

SCENA XIII.

Silla, Domizio, Albino, Pompeo, Valeria.

Sil. RUbelli indegni.
Dom Avverso Ciel.
Alb. Fortuna.
Sil. Anche Pompeo? Queste mie sacre insegne
Così ben custodisci, infame Albino?
Il dono di tua vita
Mi rendi così mal, Domizio ingrato?
Dom. Più l'odio tuo, che il tuo favor m'è grato.
Val Ah Signor, ti rammenta,
Ch' egli è Padre di me, per cui tù vivi.
Sil. In van mi prieghi. Ora destino, e voglio,
Ch'ogn' un sù gli occhi miei l'anima spiri.
Pomp. Avran fine in tal guisa i miei martiri.
Sil. Empj volete il sangue?
Da vostre vene indegne
Il sangue traditore

Tutto

Tutto si spargerà.
Giusto sdegno, e furore
Ogn' altro affetto han spento,
E più nel cor non sento
Amore, nè pietà.
Empj &c.

Dom. Tolgi pur questa vita, or, che vien tolta
La speme di punirti a' miei pensieri,
Crudo tiranno.
Sil. A le saette, o arcieri.

SCENA ULTIMA.

Emilia, Bocco, e detti.

E. FErmate. Pria, che siegua il crudo scempio
Sappi, o Padre, quai sono i Congiurati,
Che voglion la tua morte,
(Anzi, che le tue cieche, inique leggi.)
Sil. Figlia, quanto ti deggio.
Em. Attendi, e leggi.
Dà in mano di Silla le carte de' Congiurati.
Alb. (Misero Albin.)
Boc. (La mia vendetta attendo.)
Sil. Cieli, che veggo! I miei più fidi, e cari?..
Dom Un barbaro, un crudel solo hà nemici.
Silla vedendo scritta anche Emilia.
Sil. Anch' Emilia?
Em. Anch' Emilia.
Se non contro del Padre,
Hà congiurato almen contro il tiranno.
S'io la parte maggior son del delitto;

Se tiranno tù sei,
Da me la strage incominciar ben dei.
Dom. O costanza.
Sil. Sin quando, avversi Numi,
Durerà l'ira vostra?
Val. Sin, che d'umano sangue avrai più sete.
Em. Sino, che da tè sciolta
La libertà Latina,
Per tè i voti non porga al Cielo irato.
Dom. Il Popolo, il Senato...
Sil. Punir saprò con le più acerbe pene.
Alb. Prima, che le congiure
Stanca vedrai la crudeltade.
Val. Un' Idra
Troppo feconda è Roma.
Cento capi ne figlia,
Se un capo sol se ne recide, e doma.
Silla pensa alquanto poi da se.
Sil. Sarò sempre crudel, sempre tiranno?
Em Lascia l'impero, o Dittatore, e regna
Con la Virtù, non col poter, su l'alme.
Val. E sia questo, Signor, quell' atto illustre,
Onde tua fia Valeria.
Sil. Sensi d'onore, e di pietà che dite? *da se.*
Em Con quest'opra t'involi a l'odio, al rischio.
Roma a Roma si renda. Ecco il momento
Del viver tuo, de la tua Gloria, o Padre.
In tè sin' or del Lazio
Si paventò un tiranno.
Con vicende migliori
In tè del Lazio or un' Eroe s'onori.
Sil. Romani, udite. In Silla

Vi rendo un Cittadino. Al piè vi getto
L'ornamento real. Le Scuri, i Faſci
Servan di novo al Conſolato, ed ora;
Che più temer di voi Silla non puote,
Nè di me più temer voi non dovete,
Viva la libertà. Sacro Gradivo,
Padre primier di Roma,
Sul nome tuo, ch' è ſacro al Tebro, io giuro
A l'auguſto Senato oſſequio, e amore,
Eterna l'amiſtà! coſtante il zelo,
Pura la fede, e ubbidiente il core.

Dom. Or più grande tù ſei.

Sil. Sarò maggiore
Col tuo ſangue, o Domizio,
Mia fia Valeria.

Dom. Ella fia tua, ſe 'l brami.

Val Sorte troppo gradita!

Alb. Mia ſperanza tradita.

Val. Or vedi, Albino,
A qual nodo mi tragge il mio deſtino.

Sil. Ma Emilia ... Bocco ....

Boc. Allor, ch'io caddi, o Silla,
Vinto dal gran Pompeo, cedei la bella
Al Vincitor. L'abbia ſua ſpoſa, e goda.

Sil. Principe generoſo.

Boc. Contro il fermo deſtin pugnar non lice.

Tutti. Oggi un Tiranno Eroe mi vuol felice.

Tutti. Che gioja, che piacere
Amico Ciel ne dà.

a 2. Più bella più ſerena
La Pace fiorirà.

Tutti. Che gara, che piacere
Amico

Amico Ciel ne dà.

a 2. A queſta riva amena
Più chiare l'onde altere
Il Tebro porterà.

Tutti. Che gioja, che piacere
Amico Ciel ne dà.

Fine del Drama.